

Vene l'orator di Ferrara et lexe alcuni avisi vecchi habuti per avanti.

Fu preso che sier Hironimo Contarini qu. sier Piero debbi continuare ancora governador del datio de le Intrade.

Da poi disnar fo Gran Conseio. Non fu il Sere-nissimo, vicedoxe sier Alvise Malipiero; è pur sier Vicenzo Cappello consier a la banca, che dovea andar si in pressa in armada; sichè se persi la mia opinion, l'hanno fatta come vulsi.

Fo buttà un sestier di la paga di Monte vechio di settembrio 1481, vene per ultimo il sestier di Santa Croxe. Fu fatto sei di Pregadi, et cinque Quaranta.

Di Brexa, vene lettere a hore 24, del proveditor zeneral Nani, di 24. Come il duca stava meglio, la febre l'havia lassato et si andava ristau-rando. Et sicome i lanzinech, erano in Lonà, erano venuti a Manerbe, et che li era andato il conte di Caiazo et il signor Cesare con certo numero di cavalli lizieri et fanti per darli una stretta a inimici, erano 2000 fanti et alcuni cavalli, et fono a le man; ma inimici tornorono in Lonà.

Da Crema, di sier Filippo Trun vicepodestà et capitano, di 24. Come hanno aviso l'imperador se dia partir da Piasenza et venir a Milan, passando Po.

390* *A dì 27.* La matina, la terra, di peste, do, lochi novi, et . . . di altro mal, tra li quali di peste fo una femena in caxa di Daniel Vido, attende a li debitori.

De loco alcuno non fo lettere da conto, però nulla scrivo di novo.

Vene l'orator di Ferrara et monstrò alcuni avisi di Fiorenza, cose vecchie.

Da poi disnar fo Conseio di X con la Zonta, et fono sopra le dote di Antonio da Tiene cavalier, cittadin visentin, gran rebello, qual è in questa terra, et il capitano zeneral di terra, attento ha do fioli a suo stipendio, ha instà, con lettere et il suo orator in Collegio et a li Cai di X, che la dote de la moier et nuora, che sono zerca dueati 7000, qual beni fo dati al signor Bortolomio Liviano, che siano pagate. Et posto la parte, visto il processo suo et disputato, la qual cosa pendeva, fu preso de asegurar le ditte dote.

Di Cremona, fo lettere del Venier orator, di 25. Come inimici, zoè Antonio da Leva, è a campo a Pavia, nel qual campo li fanti erano mutinati, et 500 si erano levati et venuti a Milan. Li danari, ducati 1500 che'l duca de Milan mandò in Pavia, è

zonti salvi. *Item*, uno aviso di Fiorenza che l'imperiali erano 15 mia lontan di Fiorenza, et che di Fiorenza erano partiti tre cittadini.

Di Brexa, del proveditor zeneral Nani, di 25, hore . . . Come al duca di Urbino li era tornà la fevre et l'Augubio li havia dato quella terra sigillata, et ... (*lioncorno*). Scrive che havendo inimici, sono a Lonà, brusà quelle ville li vicine, qual però sono stati uno Zuan Mattia Beccaria, et uno . . . da Lover banditi, il capitano zeneral mandò a dir al capo di lanzinech che'l vedeva si feva guerra a la turchesea, et li avisava che quelli prenderiano tutti sariano morti. Con altre parole. Il qual capitano ha mandato uno suo trombeta qui dal signor capitano a scusarsi et voleno far bona guerra. Scrive, ditti lanzinech non si movano et tien che aspettino il marchese di Mantoa, qual ha acetato il baston di capitano de l'imperador sora ditte zente.

Del capitano zeneral fo una lettera scritta a la Signoria. Come ringratiaava molto di l'Augubio medico mandato li et di l'alicorno et terra sigillata et altro, con parole molto affectuose.

Summario di una lettera di sier Jacomo Boldù 391 capitano et proveditor del lago di Garda, data in fusta appresso Sermion, a dì 25 settembrio 1529, hore 14.

Heri scrisse che li inimici si doveano levar questa mattina, el, variando ora li avisi, convegno ancor io variar. Et questa notte mi è venuto uno per nome del consul del Desanzano, afferma che hessendoli stà comandato a la sua terra di mandar a Lonado cara 30, et andato heri ad excusarsi che tutto il suo bestiame li era stà per loro tolto quando alozavano a Carpenedolo, et li disse il pre-vosto del campo che se ne andasseno che quando bisognerebbe mandariano per loro, et senti rasonar fra loro che non si potevano levar fino non haves-seno certa risposta che expectavano da la Maestà Cesarea, qual non potea haver di qua a do zorni. Et dicono questi del Desanzan che dove il zorno avanti, quando si parlava di levarsi, tutti andavano a tuor del feno per le caxe ad ogni suo beneplacito, et che heri quelli alozavano in ditte caxe non permettevano per altri li fusse tolto il feno. Io stò a pioza et venti et ho patito assai, sì a Lacise nel passar de li inimici de dì et di notte quanto ora a star qua in fusta, dormendo in coverta, et conve-nendo la notte do et tre volte levarmi, *licet* dormi vestito. Et durando sta cossa io non potrò durar,